



VINCENZO BELLINI, *I Capuleti e i Montecchi*, Orchestra e Coro del Gran Teatro La Fenice, direttore d'orchestra Omer Meir Wellber, regia di Arnaud Bernard, 1 DVD Naxos 2.110730, 2022.



Crederci o non crederci. Questa è la discriminante fondamentale nel rapporto fra l'opera e l'interprete: senza il prerequisite della fiducia nel testo, anche nell'onesta consapevolezza di eventuali limiti strutturali, la lettura più estrema e quella più prudente si ergono inevitabilmente su piedi d'argilla.

Un esempio eloquente viene da questa produzione dei *Capuleti e Montecchi*, nel fortunato allestimento firmato da Arnaud Bernard per Verona, Venezia e Atene: un allestimento semplice e funzionale, sufficientemente illustrativo, che ha girato il mondo (Oman compreso, pur riprendendo la mala tradizione del Romeo tenore per non urtare troppo una sensibilità ancora nuova all'opera e soprattutto all'idea dell'eroe amoroso *en travesti*) e continua a tornare sulle scene con una certa regolarità. Tuttavia, la resa rassicurante non dissimula il problema di fondo, che non risiede nemmeno in un espediente che

non brilla per originalità. Non è certo questo il punto: non è la novità a tutti i costi, il primato dell'invenzione a garantire la qualità, quanto piuttosto la capacità di elaborare e sfruttare al meglio l'idea con un senso. Nel caso specifico, l'ambientazione in un museo le cui opere prendono vita, in un luogo chiuso o abbandonato che si popola di fantasmi è stata declinata in molte maniere, anche assai felici: Laurent Pelly ha gestito con molta verve il *Giulio Cesare* di Händel fra i reperti archeologici, Davide Livermore ha creato uno dei suoi spettacoli più riusciti affidando *Demetrio e Polibio* agli spiriti di un teatro deserto. Non così Bernard, che raccontandoci *I Capuleti e i Montecchi* in una pinacoteca non sembra voler esprimere altro che una sostanziale sfiducia nella drammaturgia e nella dignità teatrale dell'opera. L'aggettivo 'museale' assume la sua accezione più negativa, statica e polverosa, come a dire che il trattamento di Bellini e Romani della tragedia degli amanti veronesi è irrimediabilmente distante dalla nostra sensibilità e la possiamo osservare, con mero piacere estetico, solo come eco di stereotipi passati. Di conseguenza, anche lo sviluppo dell'idea di Bernard risulta alquanto schematico: la sinfonia è occasione per una pantomima del personale della pinacoteca che potrà poi riapparire qua e là; il finale ricompare in cornice un *tableau vivant* simmetrico a quello da cui l'azione si era animata al principio. Fra *incipit* ed *explicit*, l'azione di coro e solisti non pare degna di nota, ci si muove e si recita secondo le comuni convenzioni e i talenti individuali, salvo periodici congelamenti.

Viceversa, Omer Meir Wellber dimostra di credere in quest'opera e di averne un'idea ben precisa, che persegue con determinazione. Il maestro israeliano mette in risalto l'orchestra e accentua il dualismo insito nella partitura: contrasto fra il *côté* amoroso e quello bellicoso, voci femminili che si sovrappongono, lirismo cantabile e aggressività ritmica, Romeo e Giulietta e il mondo che li circonda – e con cui il giovane Montecchi deve sporcarsi le mani. Ecco allora che da un lato traspare una certa durezza, si enfatizzano gli accenti, dall'altro si ricerca la dolcezza di un respiro più ampio. Si ascolti, per esempio, come la sortita di Tebaldo, e in particolare la cabaletta, proceda con un certo nervosismo scattante, mentre, al contrario, nel primo duetto fra i due amanti soprattutto la stretta è articolata con uno sfumatissimo gioco dinamico e agogico legato alle diverse istanze di tenerezza, timore, desiderio, impellenza della minaccia esterna. Quand'anche la lettura baldanzosa di Wellber si possa discutere per l'efficacia di questo o quel punto, non le si può negare la coerenza nel mettere sul piatto una propria idea. Né si può negare che l'averne un'idea da discutere sia già di per sé una buona notizia. La stessa scelta del testo integrale non appare mai dettata dall'acquiescenza passiva a un dovere, bensì dalla fondata convinzione della necessità logica di ogni parte del discorso. Una visione personale e convinta perfettamente antitetica rispetto a quanto si vede in uno spettacolo decorativo, moderatamente rassicurante e moderatamente moderno, che sembra voler accontentare un po' tutti ma non prende una posizione che non sia quella della scarsa considerazione della drammaturgia musicale di Bellini e Romani.

Questa polarità si riflette anche nel rapporto con il cast, che sul piano della recitazione lascia spazio a talenti, inclinazioni ed esperienze personali (su tutte, quella di Sonia Ganassi, seppur malamente infagottata nel suo costume), mentre sul piano musicale questi stessi valori sono indirizzati nell'ottica della visione del direttore, che non mette mai a disagio l'artista sul palco, ma pure sovrintende sull'omogeneità dell'interpretazione, specie per quel che riguarda variazioni e cadenze. È il caso di Jessica Pratt, Giulietta, di cui si valorizza la propensione al canto legato e sfumato con delicatezza patetica, accorata partecipazione e neoclassica levigatura, ma non si lascia troppo spazio a incursioni nel registro acuto, pur adamantino. È il caso della citata Ganassi che, passati i due decenni di carriera, non potrà portare in dote la freschezza dei suoi primi Romeo, quanto piuttosto una conoscenza sovrana della parte, un accento sempre esatto, scolpito nello slancio eroico, nell'impeto giovanile, nel trasporto erotico e nella malinconia. E, non ultima, una scelta accorta ed espressiva delle variazioni. Shalva Mukeria con il suo timbro chiaro e un tantino arido, nonostante la correttezza dell'emissione e del canto, non rappresenta un Tebaldo ideale, sacrificando nobile trasporto e mobilità di fraseggio. Tuttavia, questa visione del personaggio trova logica e cittadinanza nel dualismo sollecitato dal podio. Dualismo confermato anche dalle figure tutto sommato marginali di Capellio e Lorenzo, il primo reso in modo piuttosto brusco da Rubén Amoretti, il secondo con maggior sensibilità da Luca Dall'Amico.

Da segnalare che per questa edizione in DVD dell'opera di Bellini, data là dove aveva avuto il suo debutto assoluto, La Fenice di Venezia, sono disponibili sottotitoli in coreano, giapponese, francese, tedesco, inglese e italiano: per quanto bizzarro, non è sempre scontato trovare il libretto nella sua lingua originale.

ROBERTA PEDROTTI

Scheda riassuntiva

Capello	Rubén Amoretti
Giulietta	Jessica Pratt
Romeo	Sonia Ganassi
Tebaldo	Shalva Mukeria
Lorenzo	Luca Dall'Amico
Orchestra e coro	Gran Teatro La Fenice di Venezia
Maestro del coro	Claudio Marino Moretti
Direttore d'orchestra	Omer Meir Wellber
Regia	Arnaud Bernard
Scene	Alessandro Camera
Costumi	Carla Ricotti
Luci	Fabio Baretin
Regia televisiva	Stéphane Vérité
Supporto e sigla	1 DVD Naxos 2.110730
Anno	2022
Registrazione	2015